

Weekend perduti nel fondo del bicchiere

La storia

GIAN LUCA FAVETTO

SCRIVERE, a volte, è salire sul ring e cominciare a combattere. Solo che prima bisogna armarsi di pazienza e costruirlo, il ring. Quando tutto è pronto, possono cominciare le danze: movimenti di gambe e corpo, job, diretti, ganci. Ma sono solo pugni all'aria. C'è un problema: l'avversario. Non esiste. Dovevi portarlo tu, toccava a te metterlo in campo. Ci vuole altra pazienza: ritorni all'angolo, ti siedi. Non hai ancora iniziato ed è come aver già combattuto mezzo incontro. Devi fare quello che, forse, avresti dovuto fare prima: tirarlo fuori da te, l'avversario. Guardarlo negli occhi e non averne paura. Affrontarlo invece di rimandare, nella speranza che il tempo di combattere non arrivi o che, magari, potrai combattere contro nessuno... Eh, nessuno...

Come insegna Ulisse, anche Nessuno è una persona. E spesso la trovi in te. ecco. Scrivere, a volte, è salire sul ring e cominciare a combattere contro una parte di sé. A volte, è così anche vivere.

Lo ha fatto Charles Jackson, scrittore nato in New Jersey nel 1903 e vissuto a New York. E con lui lo ha fatto Don Birnam, suo personaggio e proiezione perfetta, venuto alla luce una quarantina di anni più tardi a Manhattan. Potrebbero essere la stessa persona e, in fondo, lo sono. In fondo a un bicchiere di whisky lo sono di certo. E non solo perché entrambi alcolizzati e perché il primo ha scritto del secondo: Charles si è inventato Don pescandolo dentro di sé, e Don è stato un dono per Charles, lo ha reso famoso e mantenuto in vita finché è durato. Poi è rimasto solo lui, in un libro e in un film; mentre Charles si è suicidato nel 1968, il 21 settembre. Aveva 65 anni, non ce la faceva più neanche a bere.

Charles Jackson è l'autore di *The Lost Weekend*, un romanzo d'esordio strepitoso, uscito nel 1944 e diventato l'anno seguente un film al-

rettanto strepitoso, regia di Billy Wilder, taglio espressionista, fotografia in bianco e nero di John Seitz, con un magnifico Ray Milland: quattro Oscar, miglior film, miglior regia, miglior attore protagonista, miglior sceneggiatura; tre Golden Globe; Grand Prix e premio alla migliore interpretazione maschile a Cannes. Da rivedere, perché è grande cinema. Ma soprattutto è da leggere il libro. Il film finisce bene, il romanzo non finisce e non ti lascia più. In italiano si intitola *Giorni perduti* e viene riproposto da **Nutrimenti** in edizione integrale (350 pagine, 18 euro) con una nuova appassionata traduzione e la postfazione di Simone Barillari, piena di cura e di spunti, un bel racconto-studio su uno scrittore, sul suo demone, sulla sua lotta per scrivere e vivere, nonché sul libro che dal ring è uscito.

Don Birnam è il protagonista. Come Jackson, il cui talento è alimentato dalla sofferenza, è un alcolizzato, un omosessuale che si nasconde e un aspirante scrittore. Ha la testa come una macchina per scrivere, la gola e lo stomaco sono invece una bottiglia.

Cinque giorni, un weekend lungo, chiuso nel suo appartamento e in giro per le strade di New York, in cerca di una bottiglia o con un bicchiere in mano. Alle prese con i suoi fantasmi e le sue paure, l'omosessualità, la scrittura, l'insicurezza, il bisogno del decoro borghese, la vita come malattia, l'alcol come cura, un tentativo di furto, i banchi dei pegni, i bar e i baristi, il fratello giudizioso, la fidanzata che vuole aiutarlo, una giovane entraineuse, due anziane vicine...

Come romanzo è un'ossessione. Come ossessione è avvincente ed è uno slalom di citazioni. Comincia con Joyce e finisce con Scott Fitzgerald. Dentro ci sono Thomas Mann, Dostoevskij e tanto Shakespeare. Ec'è un ritratto umano epocale. Scritto settant'anni or sono, vale per tutti i tempi e tutte le epoche: «Pensò che era solo uno dei tanti milioni di uomini e donne della sua generazione che erano diventati grandi e che, intorno ai trent'anni, avevano fatto l'inquietante scoperta che la vita non sarebbe an-

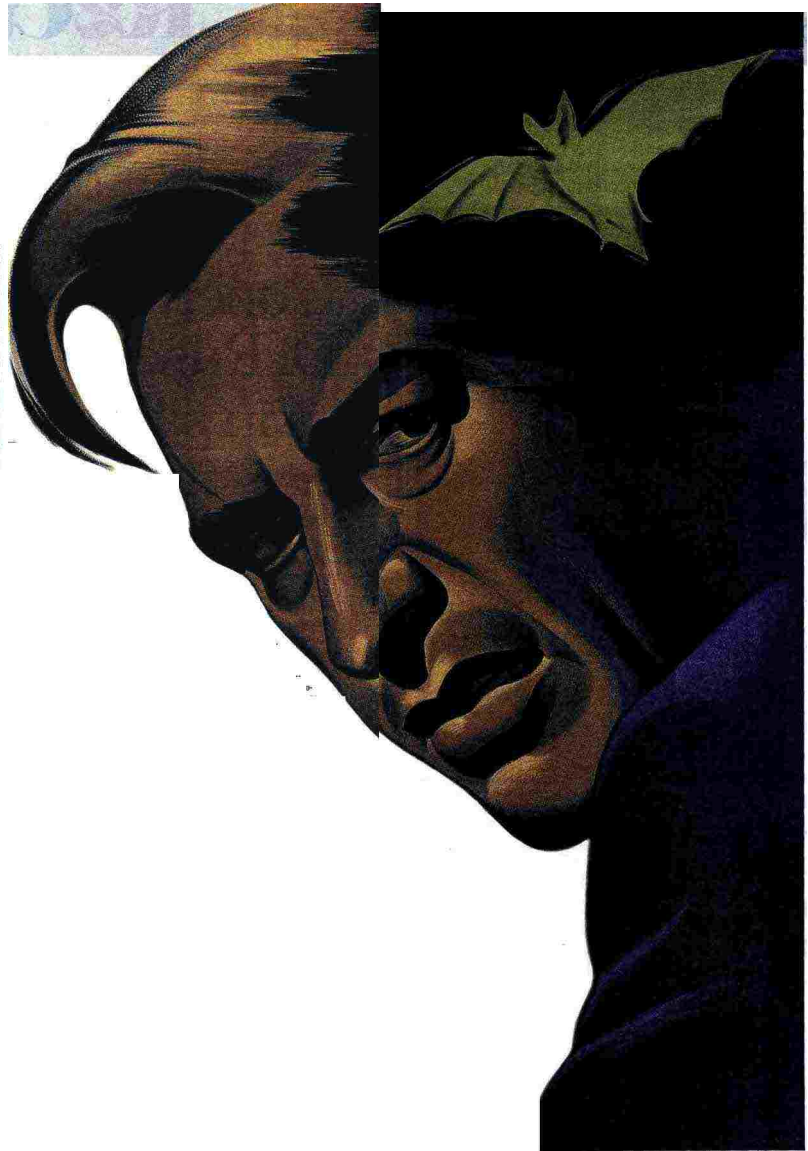
data come avevano sempre sperato (...) L'età adulta era arrivata senza mantenere nessuna delle promesse a cui in qualche modo eri stato indotto a credere; il futuro rimaneva ancora il futuro — una illusione: un periodo che non esisteva o una promessa che si spostava continuamente in avanti, che accennava a realizzarsi eppure teneva sempre per sé le ricompense che lasciava intravedere».

Don Birnam è di quelli che scrivono racconti come fosse lettere personali. Ma è forse qualcos'altro la letteratura? Una lunga lettera personale è anche quella di Jackson, molto intima e cruda. Il suo *Giorni perduti* è uno spietato abbandonarsi ai pensieri e ai ricordi, un flusso di coscienza che canta come una sirena e ti chiama dentro. Ti fa prendere parte. Ti fa sedere lì, dove si trova già Don, nell'abbraccio di una poltrona. È l'immagine di copertina, un fotogramma del film di Wilder. È il riassunto e l'essenza del romanzo. Come impaginato fra una vecchia Remington e un'eterna New York, Don è accasciato nella sua poltrona. Ha la faccia di

Ray Milland, naturalmente. Fra le dita della mano sinistra stringe una sigaretta. Con la destra tiene un bicchiere e lo guarda. Nonostante il vestito, è in tutto e per tutto un pugile seduto al suo angolo. Prima del match e già sfinito. Deve ancora combattere. Fuori i secondi. Adesso si alza e viene verso di te, al centro del ring. Aprire il libro è il primo colpo che puoi sferrare tu come lettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torna il capolavoro maledetto di Charles Jackson La vita di un uomo tra alcol, disperazione e riscatto che ispirò Billy Wilder per il suo film da Oscar



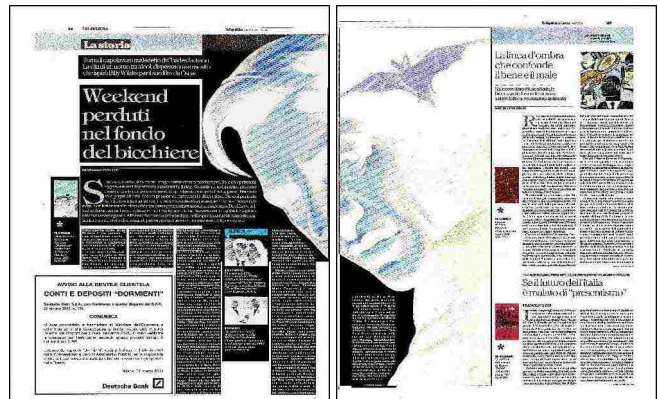
IL FILM
LA COPPIA
Una scena del film Giorni perduti (1945) di Billy Wilder ispirato al romanzo di Charles Jackson. Il protagonista Ray Milland (Don Birnam) qui con Jane Wyman (Helen)



IL LIBRO
Giorni perduti di Charles Jackson
(Nutrimenti traduzione di Simone Barillari pagg. 352 euro 18)



L'OSCAR
Da sinistra, i registi William Wyler e Billy Wilder, che ha diretto Giorni perduti, durante la serata degli Oscar del 1946. Il film di Wilder vinse quattro statuette



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.